



Intrigo alla Biblioteca Angelica

Dario Argento è ben noto nella sua veste di regista, sceneggiatore e produttore cinematografico, e di maestro del cinema horror fin dagli esordi negli anni Settanta, per cui a elencare i titoli dei suoi film si ricostruisce in pratica una piccola storia del cinema italiano, ma anche internazionale, in particolare per quanto riguarda questo genere. Chi non ricorda i brividi di paura provati nel vedere (e perfino nel rivedere!) *Profondo rosso?* Chi non conosce film come *L'uccello dalle piume di cristallo*, *Il gatto a nove code*, *Suspiria*, *Il fantasma dell'Opera*? Una vena narrativa feconda e inesauribile che recentemente si è spostata dal racconto cinematografico al racconto librario. Nel 2018 è infatti uscita la sua prima opera letteraria, una raccolta di racconti dal titolo (ovvio) di *Horror* con il sottotitolo *Storie di sangue, spiriti e segreti*.¹ Contiene sei racconti in cui Argento trasferisce la sua maestria nell'uso della suspense dalla pellicola alla carta stampata. Il secondo dei racconti si intitola *Rosso porpora alla Biblioteca Angelica* e la location non è affatto una scelta casuale. Quella biblioteca è un luogo che l'autore conosce bene, una biblioteca che ha frequentato molto per documentarsi per i suoi film "ma anche per il piacere della lettura. Lì è possibile trovare i testi proibiti, i codici segreti, i manoscritti vietati dalla Santa Inquisizione".² Un piacere, quello per la lettura, che comincia da bambino quando, a dodici anni, costretto a casa da una malattia, si infila nella biblioteca del padre e da quel momento inizia a leggere di

tutto "in maniera quasi frenetica".³ Quando si imbatte nelle opere del grande scrittore di racconti dell'incubo e del mistero, Edgar Allan Poe, arriva la svolta nei suoi gusti letterari e per la sua carriera.

Il protagonista di *Rosso porpora alla Biblioteca Angelica* è Leonardo Giuliani, ricercatore di Storia moderna alla Columbia University di New York, con evidenti origini italiane, e l'autore ce lo presenta nelle prime righe insieme all'altra protagonista del racconto, la Biblioteca Angelica. "Leonardo era uscito dalla biblioteca per la consueta pausa pranzo e, visto il tempo, aveva deciso di spingersi un po' più in là, verso il Pantheon, fino a quel caffè in piazza della Rotonda, dove poteva mangiucchiare qualcosa all'aperto. Dopo tutte quelle ore di studio nella luce artificiale della saletta di consultazione, alla Biblioteca Angelica, nel silenzio opprimente, perfino inquietante, in mezzo a quelle storie di congiure, tradimenti, incesti e torture nella corte pontificia del Seicento, che si insinuavano ogni giorno di più nella sua mente, il sole e la vivacità del centro erano ciò che più desiderava."

Proprio in quel giorno di sole, si ritrova coinvolto nell'intrigo che prende avvio poco dopo, con al centro una bella donna mulatta, dai capelli corvini, con grandi occhiali da sole e un cappello rosso. Naturalmente su questo non diremo altro, per non togliere il piacere della lettura e del farsi condurre lungo i sentieri del mistero da un maestro come Dario Argento. Diciamo solo che man mano che la



tensione narrativa cresce, e l'angoscia del protagonista del racconto anche, la biblioteca diventa il luogo nel quale rifugiarsi per ritrovare la calma e la lucidità, affrontare razionalmente la situazione e anche sentirsi protetti.

"All'ingresso di Leonardo, che ancora ansimava, con l'aria trafelata, i pochi lettori avevano sollevato infastiditi lo sguardo dai loro volumi: nel profondo silenzio anche il respiro arrecava disturbo. Leonardo era rimasto in piedi sulla soglia, ancora incredulo. Imbarazzato per quegli occhi puntati su di lui, pensò di andarsi a sedere per riprendersi.

E se quel pazzo mi ha visto allontanarmi? Se mi ha seguito?

Decise di salire al piano di sopra e rintanarsi nel deposito librario: era autorizzato a entrare anche nelle sale riservate, concessione speciale per il suo Dipartimento. Quei locali opprimenti, freddi e silenziosi, dove negli ultimi mesi aveva trascorso lunghe mattinate e interminabili pomeriggi, da cui poco più di un'ora prima era stato contentissimo di uscire, adesso gli sembravano un rifugio sicuro. Sentiva con quel

luogo un legame stranamente profondo, come ne fosse stregato e attratto al tempo stesso. Ma si trattava di un ventre materno inospitale, controsenso che non gli sfuggiva, proprio come lui non sfuggiva al richiamo di quelle stanze.”

Un luogo divenuto inospitale e terrifico per l'isolamento e il silenzio assoluto che lo caratterizzava e che ora lo angosciava, tanto più che cominciava a sentire degli strani e inconsueti rumori: “Non incontrava quasi mai nessuno, lassù: il direttore, di tanto in tanto, che passava a salutarlo, o il bibliotecario, sempre piuttosto ostile nei suoi confronti per i privilegi che gli erano concessi, quando veniva a cercare qualche volume nel deposito”.

Poi la situazione in cui Leonardo è coinvolto si fa più intricata e lui comincia a cercare di venirne a capo, tentando di dare una spiegazione al mistero, anche con le ipotesi più inverosimili che lo portano, a un certo punto, a pensare di essersi fatto traviare dalle sue letture: “Via! Le mie letture mi stanno traviando! Troppe ore immerso negli intrighi della corte pontificia! Eppure...”. Eppure, gli eventi minacciosi sono sempre più frequenti e la sua mente è inarrestabile nel tentativo di dipanare la matassa dell'intrigo, poiché la paura si è ormai completamente impossessata di lui. E ancora trova rifugio in biblioteca e sollievo persino alla vista del custode, Marcello.

“Arrivò alla Biblioteca Angelica ancora sconvolto. Era piuttosto presto. Marcello stava spazzando il cortiletto.

«Allora, mister Giuliani, tutto ochei stamattina?»

Leonardo non era mai stato così felice di incrociarlo. [...]

In sala di lettura non c'era ancora



Particolare della Biblioteca Angelica di Roma - By Gabriele Anesin - Own work, CC BY-SA 3.0
Fonte: <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=21716634>

nessuno. La quiete austera del luogo confortò Leonardo, che non riusciva a scacciare dagli occhi i pezzi sanguinolenti di carne squartata del gatto. Sarebbe sicuramente arrivato qualcuno, in mattinata, ma oggi gli andava bene così: meglio la discreta compagnia degli altri lettori che l'angosciante solitudine del piano superiore. Andò a prendere uno degli antichi volumi che aveva fatto tenere in disparte per i suoi studi, e si sistemò nell'ultimo tavolo, sul fondo, con le spalle alla parete.

I am a fool! Nessuno verrà mai qui a cercarmi!

La biblioteca era un posto sicuro: in mezzo a quei rari e severi volumi, ordinatamente disposti sugli scaffali tutt'intorno, avvertiva una sorta di conforto e protezione. Eppure c'era qualcosa di diverso dal solito, quella mattina: Leonardo avvertiva una strisciante sensazione di pericolo imminente. Un improvviso scricchiolio, dall'alto, lo fece sussultare: l'imponente struttura in legno degli scaffali che rivestivano le pareti stava vibrando. Leonardo guardò in alto e vide il bibliotecario: si aggirava con disinvoltura lungo il primo dei due



ballatoi, che, delimitati da un esile parapetto di metallo e corde, percorrevano uno sopra l'altro quasi tutto il perimetro del salone. Solo a lui era consentito spostarsi su quegli stretti passaggi sospesi che davano accesso ai volumi esposti, e se ne mostrava visibilmente fiero. Vi accedeva dalle scale interne: lo aveva incrociato più volte al piano di sopra. Per un istante Leonardo pensò a quanto fosse facile precipitare da lì, ma anche alla vulnerabilità di tutti gli utenti che da lassù potevano essere spiati e...” Poi pian piano i lettori cominciano a popolare la sale e, nel più classico dei meccanismi letterari, il pro-

tagonista li osserva e li descrive. E, con uno dei più classici stereotipi, accosta l'immagine della biblioteca, per lui divenuta luogo di accoglienza e di protezione, alla sacralità di una chiesa. “Il silenzio era profondo, vivo, come nella navata di una chiesa, quale in effetti la sala di lettura sembrava: ogni piccolo fruscio veniva amplificato dalle volte dell'alto soffitto. Il suono lieve delle pagine girate, di matite appoggiate sui banchi, insieme all'odore dei vecchi volumi e del legno contribuivano a creare una certa solennità, un'atmosfera quasi sacra che pareva sul punto di infrangersi all'improvviso. Entrarono

due giovani preti, che, bisbigliando tra loro, andarono a sedersi a metà del salone. L'anziano signore emise uno sbuffo di rimprovero verso di loro, che tuttavia, continuarono a produrre, di tanto in tanto, un certo brusio. Leonardo era stanco, teso, faticava a concentrarsi. Tutto lo inquietava, tutto lo disturbava.” Ma stiamo parlando pur sempre di un racconto horror, un genere nel quale il ribaltamento della prospettiva è uno dei meccanismi narrativi più usati. Leonardo ce lo aveva anticipato qualche pagina prima che percepiva la biblioteca come “un ventre materno inospitale” e quella stessa mattina “avvertiva una strisciante sensazione di pericolo imminente”. Da lì a poco, infatti, proprio in biblioteca si verificherà un episodio che condurrà vorticosamente verso l'epilogo. Non senza il coinvolgimento del bibliotecario arrabbiato che, ignaro di quanto stia succedendo, rimprovera Leonardo. “Il bibliotecario si mise a gridare. «Ma che sta facendo? Lei non può salire lassù! Scenda, scenda immediatamente!»”.

NOTE

¹ DARIO ARGENTO, *Horror. Storie di sangue, spiriti e segreti*, Milano, Mondadori, 2018

² Intervista di Fabrizio Accattino su “La Stampa”, 6/2/2019 <https://www.lastampa.it/2019/02/06/cronaca/dario-argento-scrivo-racconti-cos-prende-forma-la-mia-met-oscura-R5QZHj-VJPMoJDBckBSGcL/pagina.html>.

³ *Ibidem*.

DOI: 10.3302/0392-8586-201905-063-1